

Stefano Cavallo

Università di Łódź

 <https://orcid.org/0003-3506-8542>
stefano.cavallo@uni.lodz.pl

Il comunista solo e la sua luce Un'indagine sulla solitudine in *Il comunista*, di Guido Morselli

The Lonely Communist and his Light. An Investigation of Loneliness in *Il comunista*, by Guido Morselli

Abstract: The paper aims to describe and analyze the specific loneliness of Walter Ferranini, the protagonist of *Il comunista*, by Guido Morselli (1976). Even though constantly searching for success and praise – as probably it was for Guido Morselli, too – Ferranini lives his grey, unsuccessful, unhappy life in a particular way, which makes him a silent, unrecognized hero, and which gives a special “light” to the full novel.

Keywords: *Il comunista*, Guido Morselli, dissatisfaction, Italo Calvino, shining loneliness

295

Dove vado?, chiedo, dove mi nascondo? e capisco che non posso andare, la paura è dovunque, identica. Io che coltivavo il vizio raro del solipsismo e avevo per insegna il “vietato l’ingresso” (agli altri), mi trovo vietata l’uscita, indefinitamente.

G. Morselli, *Dissipatio HG*¹.

L’uomo può sembrare inadeguato, conta l’idea che l’uomo ci trasmette. La fonte alla quale attinge. Benissimo. Bravo. Niente di più giusto. Sì, ma intanto, io devo restare solo come un cane. Anche questo è un fatto.

G. Morselli, *Il comunista*².

¹ G. Morselli, *Dissipatio HG*, Milano, Adelphi, 1977, p. 112.

² G. Morselli, *Il comunista*, Milano, Adelphi, 1976, ed. digitale.

Introduzione

Il presente articolo si prefigge lo scopo di leggere la peculiare componente della solitudine di Walter Ferranini, il morselliano “comunista” da cui prende il titolo l’omonimo romanzo di Guido Morselli. Se, infatti, l’elemento della solitudine può essere visto come una caratteristica tipica della narrativa morselliana, essa costituisce soprattutto l’essenza del personaggio di Ferranini: un uomo solo, che, pur vedendosi a capo di una vita di delusioni, sa restare fedele ai suoi principi, anche al costo di prolungare così la propria condanna all’isolamento, all’incomprensione e all’insuccesso. È proprio questo essere, del comunista di Morselli, un fallito che va avanti con coerenza, un perdente che è disposto a giocare la vita per i propri ideali, che rende Ferranini – paradossalmente – un vero eroe silenzioso.

296

Guido Morselli (1912-1973) scrive *Il comunista* tra il 1964 e il 1965 – come riportato in calce al testo del romanzo, che verrà pubblicato nel 1976, notoriamente postumo, come la pressoché totalità³ dei lavori narrativi della maturità di Morselli⁴, a tre anni dalla data del suicidio del compianto autore, per i tipi di Adelphi (che aveva già in passato rifiutato, come anche altri editori, proposte editoriali da parte di Morselli).

Incontriamo Walter Ferranini quarantacinquenne – ormai uomo di mezza età, come egli stesso si considera: è alle prese con una crisi professionale ed esistenziale che cova sotto la cenere già da anni, presumibilmente esplosa con la fine del suo matrimonio americano con Nancy. Una crisi che imbeve la vita di Ferranini di amare rimembranze del passato e di disattese speranze nel futuro. A tutto ciò sottende il continuo e silenzioso tentativo di sopire le amarezze col darsi animatamente, con profonda passione, sincerità ed onestà intellettuale, al servizio dell’ideologia social-comunista. Passata l’onda della Seconda guerra mondiale e delle annesse collaborazioni coi Partigiani, Ferranini⁵ vive ora come un importante,

³ Ad eccezione di due saggi giovanili, che Morselli pubblica a proprie spese (1943 e 1947). Cf. M. Lessona Fasano, *Guido Morselli. Un inspiegabile caso letterario*, Napoli, Liguori, 1988, p. 1.

⁴ Per quanto riguarda le vicende dei rapporti di Guido Morselli con gli editori, e, a titolo di esempio, a proposito del rifiuto de *Il comunista* da parte di Italo Calvino per conto di Garzanti, cf. V. Fortichiari, *Morselli in cerca di editore*; URL: https://www.fondazionemondadori.it/wp-content/uploads/2018/12/Fortichiari_Morselli.pdf, senza numeri di pagina, quarta pagina del documento in PDF. Per quanto riguarda, inoltre, l’interessamento al *Comunista* da parte di Rizzoli e lo sfumare, all’ultimo, dell’edizione, si rimanda a: eadem, *Cronologia*, in G. Morselli, *Romanzi*, vol. I, E. Borsa, et al. a c. di, Milano, Adelphi, 2002, p. CVI-CIX.

⁵ Italo Calvino, che leggerà il manoscritto durante un “viaggio a Milano in treno, andata e ritorno”, nella sua lettera di rifiuto a Morselli lo chiama costantemente Terranini – se

quanto insoddisfatto, Deputato alla Camera⁶, il quale così commenta (a se stesso) la propria situazione:

Il '58 era destino che terminasse così. A Reggio, sostituito. Praticamente estromesso, a opera e beneficio di Viscardi Ancillotti. A Roma, sconosciuto. Misconosciuto [...]. Rimaneva quel contentino di lavoro [...] Rimaneva quella illusione, quelle trenta cartelline, relazione compresa; un giorno il progetto Ferranini fatto conoscere, discusso, diventato legge. Sperare di salvare la pelle di un qualche lavoratore. E intanto, diciamo pure, salvarsi. Stare a galla, alla meglio. Altro? Niente altro⁷.

Un personaggio – un protagonista – “sostituito”, “estromesso”, “sconosciuto”, anzi “misconosciuto”, che segue un’esistenza alla luce della sola “illusione” e “niente altro”. Questo è lo stato d’animo e la situazione in cui vive Ferranini: d’altronde “uno stato d’animo percorso dal dolore insidia in questi anni ‘60 Morselli e i protagonisti dei suoi romanzi. Inquietudine, scontentezza, senso di solitudine. Nascono personaggi tristi e buoni, onesti e sradicati, sinceri e fragili, umani e dolenti, rosi da una malinconia esistenziale, insita nella loro natura ipersensibile, acuita, però, dalle ingiustizie e dai patimenti inflitti dalla vita [...]. Personaggi alienati e angosciati, fatalmente predisposti a non trovare o a non riconoscere quell’amore cui pure in fondo anelano, sommersi da una pena di vivere palese e radicata, da una incomprensione con gli altri sorda e inestinguibile”⁸.

297

Nonostante il fatto che sia un parlamentare che vive (in una misera camera ammobiliata) nella Capitale, Ferranini continua a condurre una vita “di provincia”: sconosciuto – anche alla gran parte dei colleghi di partito, che non lo riconoscono quando se lo trovano di fronte – isolato, deluso, il comunista Walter è un personaggio “segnato da un patimento fisico che sembra riflettere il male del mondo”, atteso, come altri personaggi morselliani, da un “destino che Fabio Pierangeli ha opportunamente posto sotto il segno della «sperdutezza»”⁹.

Non più in cima alla vetta del successo – dove, in fondo, egli sente di non essere mai arrivato – “Ferranini è un’incolpevole vittima della

ne può dedurre che questo fosse il nome del nostro protagonista, in un primo momento. Cf. V. Fortichiari, *Morselli in cerca...*; A. Santurbano, *Il romanzo come buco del verme*, in A. Santurbano, F. Pierangeli, A. di Grado, *Guido Morselli, io, il male, l'immensità*, Niterói – Rio de Janeiro, Editora comunità LTDA, 2011, p. 28.

⁶ Se ne può tracciare un riferimento alla biografia dell'autore: il padre, Giovanni Morselli, venne eletto “Deputato delle corporazioni nella seconda legislatura fascista della Camera dei Deputati”, cf. V. Fortichiari, *Cronologia...*, p. LXXIII.

⁷ G. Morselli, *Il comunista...*, p. 165.

⁸ M. Lessona Fasano, *op. cit.*, p. 55-60.

⁹ A. di Grado, *Il borghese e l'immensità*, in A. Santurbano, F. Pierangeli, A. di Grado, *op. cit.*, p. 72.

dissipazione del suo giovanile sogno di felicità (una laurea in Biologia¹⁰, a Bologna, città natale di Morselli), a causa della prematura morte del padre e per il timore del suicidio e poi il trauma della morte vera e propria della madre. Prima di queste sventure, Walter era stato affidato ad un farmacista, a sua volta vedovo e pieno di figli [...] che avrebbe potuto permettergli di continuare a studiare in cambio di un aiuto come «bambinaio e garzone di bottega»¹¹.

Le parole più importanti, e con maggiore peso, del “comunista deluso e onesto”¹², sono quelle che egli non dice e che il lettore però immagina chiaramente. In ultima analisi, a rendere Walter protagonista, è la sua sofferenza. C’è un elemento che accomunerà Walter Ferranini e Guido Morselli: una carriera e una vita prive di soddisfazioni, avulse soprattutto da quell’elemento tanto agognato sia dal protagonista, quanto dall’autore: il successo conclamato.

La solitudine di Water Ferranini

298

Potremmo definire Walter Ferranini come un orfano vedovo: un personaggio, cioè, privo non tanto di quel padre biologico – Mirko Ferranini – che gli passerà i primi insegnamenti del socialismo, destinato a finire “ammazzato da una polmonite”¹³ quando Walter è ancora giovanissimo, quanto piuttosto privo di quell’unico padre – ovvero il suo autore, Morselli – che sia disposto almeno una volta a rivelarsi, lungo il piano della vicenda, con il benché minimo intervento benevolo nei confronti di Walter. Ferranini è a tutti gli effetti un orfano, fondamentalmente perché non ha nessuno al mondo che creda in lui, egli stesso *in primis*. Effettivamente i protagonisti morselliani sono caratterizzati da una orfanità che è stata ravvisata su vari livelli: “amorosa, affettiva, religiosa”¹⁴.

La figura più “familiare” nella sua vita è quella di Nuccia (l’altra “N” del romanzo), che ama Walter di un amore sincero e anche, in molte

¹⁰ È possibile qui ravvedere un altro legame con l’autobiografia dell’autore, che – dopo essere stato respinto, a sedici anni, in filosofia e matematica – “deve [...] giurare al commissario d’esame, pena la bocciatura, che non intraprenderà studi di carattere scientifico”; V. Fortichiari, *Cronologia...*, p. LXX.

¹¹ L. Terzioli, Linda, «“Quand l’amour meurt”. I personaggi orfani di Guido Morselli», in *Limine-Quaderni Letterature Viaggi Teatri*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2012, p. 118.

¹² M. Lessona Fasano, *op. cit.*, p. 75.

¹³ G. Morselli, *Il comunista...*, p. 16.

¹⁴ *Ibid.*, p. 138.

occasioni, materno, ma che Ferranini tende a distanziare e ad allontanare, soprattutto con l'addensarsi della sua crisi personale. Oltre a ciò, Walter è in un certo senso anche "vedovo": sia sul piano personale, a causa delle vicissitudini con Nancy, sia anche sul piano professionale, con la continua mancanza di realizzazione del suo progetto di legge per la sicurezza dei lavoratori, costantemente *in fieri* e che mai vede una concreta realizzazione.

È forse comunque proprio questo elemento dell'orfanità a oltranza a rendere i personaggi morselliani "irrimediabilmente, scontrosamente soli [...]: uomini disincantati, coriacei se pur tentati, austeri e misantropi («fobantropo» si definirà, addirittura, il protagonista di *Dissipatio*¹⁵), estranei al mondo, anzi stranieri. A definire il loro carattere, e perciò la loro condizione *borderline*, ci soccorre un termine caro a Giuseppe Rensi, il filosofo italiano prediletto da Morselli [...], *otherworldliness*¹⁶. Potremmo tradurre: oltremondanità, ovvero esser oltre, altrove, alieni in questo mondo"¹⁷. Tutto, nella vita passata e presente di Ferranini, sembra volergli ricordare proprio questo. Era solo a lavorare nei magazzini ferroviari, in gioventù, sotto al peso spropositato dei pacchi; solo in un paese straniero. In definitiva, Walter è solo anche quando si trova in mezzo agli altri: isolato, perché in fondo è lui stesso a cacciarsi fuori dal consorzio umano, a forza di suonarsi un bordone ininterrotto di autocritiche.

299

Un primo elemento, se non altro in senso cronologico, che contribuisce a costruire e a caratterizzare la solitudine di Walter Ferranini, è quello della malattia: il suo cuore è un peso che grava sulla sua quotidianità, che lo forza a pause indesiderate, destinate a portarlo a momenti di riflessione amara sul suo passato (e soprattutto sui suoi successi mancati): "Lui lucido, a ripetersi i termini tecnici: bradicardia, dispnea. E disperato. Non voleva crepare in quella stanza. Al buio. Solo, senza un aiuto; era troppo miseria"¹⁸.

Un altro elemento della solitudine di Ferranini si annida nella sua vita lavorativa: come si è già detto, i suoi colleghi di partito, per lo più non lo conoscono o non lo riconoscono: Ferranini vive nella continua impressione-convinzione di essere usato e tradito da tutti.

Anche la storia con Nancy, in America, è stata una esperienza di solitudine. All'incontro con il dissidente Mazzola, a colpire Ferranini è la tenerezza e la sincerità dell'amore che lega quest'ultimo alla moglie:

¹⁵ G. Morselli, *Dissipatio* HG..., p. 45.

¹⁶ G. Rensi, *Lettere spirituali*, Milano, Adelphi, 1987, p. 150; A. di Grado, *Il borghese e l'immensità*, in A. Santurbano, F. Pierangeli, A. di Grado, *op. cit.*, p. 71.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ G. Morselli, *Il comunista...*, p. 35.

Pensò: sua moglie lo ha trasportato qui per non farci entrare nella loro camera di sposi, dunque per delicatezza, per pudore. Poi pensò: si vogliono bene. Poi pensò: Nancy. Nancy lo avrebbe mai fatto?¹⁹.

Passo dopo passo, come in un'infilata di tappe di un misterioso percorso di cui non si vede la fine, la vita di Ferranini si fa, ai suoi occhi, un cosmo in sfacelo: niente, delle sue aspettative, è andato come egli avrebbe voluto. Ne deriva un autoisolamento, quasi un eremitaggio, che lo trasforma, da infiammato rivoluzionario sempre in prima linea per la causa del socialismo-comunismo, in un timorato del giudizio sociale:

Fa' conto che un collega mi incontri a quest'ora, con te a braccetto. Sanno che siamo sposati, tu a un altro, io a un'altra, e camminiamo per il centro a questa maniera. Siamo anzianetti per giunta. Cosa devono dire?²⁰.

A descrivere e al tempo stesso costruire la solitudine di Walter, è anche l'episodio relativo al suo rapporto con la fotografia della madre, contro cui si scaglia nei momenti di crisi più forte e profonda:

Ferranini la teneva sempre con sé, ma lui che bestemmia non era (solo il necessario per non fare salire la pressione, come diceva Amoruso) nei momenti di malumore gli capitava di prendersela con quella foto; proprio un povero ritratto, che andava a finire sul tetto dell'armadio o nel mucchio dei giornali usati. Salvo dopo un po' riprendere il suo posto. In fondo, era troppo poco attento a se stesso per analizzare e criticarsi quella curiosa abitudine²¹.

Un modo di sfogarsi che rappresenta un ulteriore sguardo, conciso ma cristallino, sulla solitudine di Ferranini: un litigare in silenzio, con la madre ma allo stesso tempo anche da solo a solo, che finisce per spingere il protagonista ancora più profondamente nella solitudine, dato che lo priva anche della compagnia ideale della madre, evidentemente rappresentata dalla fotografia.

Né la solitudine di Walter può essere ricondotta ad una singola città: non solo Roma, né solamente la natia Vimondino, ma anche l'America è fatta di solitudine. Sarà un personaggio che appare nella vicenda all'ultimo momento, un semplice uomo in attesa di telefonare, che farà notare questo a Ferranini durante il suo secondo soggiorno in America:

In America gli uomini sono tutti uguali. Tutti uguali, e tutti soli. Ferranini sentiva l'orlo di quel cappotto strisciargli sul viso, nel buio, eppure non gli dava noia.

¹⁹ *Ibid.*, p. 96.

²⁰ *Ibid.*, p. 107.

²¹ *Ibid.*, p. 162.

– Tutti soli, qua ci sono unità e non uomini. Ognuno è un pezzo staccato e non entra nella vita di un altro²².

L'America infatti diventa addirittura il paese delle solitudini del singolo. Dice il medico Newcomer, mentre ausculta Walter:

Lei conosce l'America? [...] C'è il fenomeno che chiamerei la dissocialità americana. La personalità è dissociale, nell'intimo, quindi superficiale, poco umana. I contatti fra i singoli sono subordinati alle funzioni organizzate, allo status che il singolo deriva dalle funzioni organizzate. Non sopravvivono fuori di 'questo'²³.

Possiamo, in definitiva, considerare Ferranini come un personaggio destinato a condurre la propria vita in solitudine coi suoi pensieri:

Ferranini cercò inutilmente compagnia sul rapido delle tredici che lo riportava a Roma. Aveva voglia di parlare. Passò in rivista gli scompartimenti del treno sperando di vedere Giobatta. Non c'era, aveva fatto tardi con la fondù. Dovette rimanere coi suoi pensieri tutto il viaggio, e non furono ore piacevoli²⁴.

Ne consegue il chiudersi in un isolamento straziante, che Ferranini non vuole ma di cui non può né fare a meno, né liberarsi:

La pena, il dispetto di quella sporca vita, di quella sua vita, e niente altro. Si girava nel letto, si ripeteva: solo come nella luna, solo come nella luna. Difatti Lunik e viaggi cosmici (e solitudine lunare), si fanno strada oramai fino nelle malinconie di un povero diavolo quando non riesce a dormire. Ma per lui, lui lo sapeva, la tristezza era sempre uno stato fisico²⁵.

Guido Morselli incornicia la solitudine di Ferranini con una ironia situazionale che si spinge in certi casi fino al sarcasmo²⁶ e che soggiace all'intera vicenda, affacciandosi solo occasionalmente. Ne è un esempio la scena del dialogo tra Ferranini e l'amico Amoruso, nel corso del quale emerge quanto, per Walter, la solitudine sia una componente ineluttabile: "nessuno di noi è solo – afferma Amoruso –. Scusa, nemmeno tu dopotutto. A Roma c'è chi ti aspetta. La tua amica Corsi". Il collega e amico vorrebbe spiegare a Ferranini che, in fondo, non ha da sentirsi poi così solo, dato

²² *Ibid.*, p. 240.

²³ *Ibid.*, p. 252.

²⁴ *Ibid.*, p. 106.

²⁵ *Ibid.*, p. 148.

²⁶ In questo continuo danzare tra l'ironia e il sarcasmo è rintracciabile, a nostro avviso, ancora una volta il carattere personale di Guido Morselli, che si è lasciato sedurre, in ultimo, da un sarcasmo insieme ironico e macabro che l'ha condotto all'incontro con "la ragazza dall'occhio nero" – come Morselli definisce la sua pistola. Cf. G. Morselli, *Dissipatio HG...*, p. 109.

che Ferranini intesse una relazione con la Corsi. Il lettore, però, già sa che nel frattempo il Partito sta prendendo le mosse perché venga messa fine proprio alla relazione tra Ferranini e Nuccia (la Corsi), in quanto sposata, oltretutto a un imprenditore decisamente generoso nei confronti del partito, anche più che suo convinto membro e attivista.

Ferranini quindi è un uomo solo – che si dà da fare perché egli possa notare il meno possibile la propria condizione. Molti e vari sono gli elementi che fondano la sua solitudine: Walter, infatti, è un ex-lavoratore della “bassa” che vive l’imbarazzo di ricoprire ora un incarico al tavolo dei dirigenti, mentre i *lavoratori* continuano a rischiare incidenti sul lavoro. Oltre a ciò, è stato costretto ad abbandonare i sogni e i progetti immaginati e agognati nel corso di una vita con Nancy. Ma Walter è anche sinceramente credente nel Socialismo, mentre i colleghi di partito lo coinvolgono – in provincia – in beghe per posti chiave, e – a Roma – in scomodi quanto inumani colloqui atti a verificare la sua convinzione ideologica e ad indagare sulla sua relazione personale con Nuccia (è stato proprio questo lato della narrazione a non convincere Calvino, direttore editoriale della Garzanti²⁷). Oltre a tutto questo, lo recludono nella solitudine sia la cagionevole condizione fisica, che il suo vedersi Deputato in un Partito comunista che accoglie al suo interno anche borghesi e membri autorevoli che “non sono dei lavoratori”.

Ecco allora che è la solitudine la chiave di lettura che meglio fa luce sul personaggio morselliano di Walter Ferranini. Una solitudine trascorsa in silenzio, come è inevitabilmente: un eremitaggio da vivere – sia per il protagonista che per il lettore – restando in ascolto. Ferranini l’onesto, il coerente, è, proprio per questo, un uomo solo – di una tale solitudine che solo gli oggetti inanimati possono conoscere e a loro volta rappresentare. Ideale metafora di Ferranini è infatti un oggetto: il termos col caffè caldo che periodicamente il barista gli fa trovare pronto, e che, come Ferranini, non ha altro destino se non quello di restare ineluttabilmente un attore in attesa di entrare in scena, senza successo: “preso la sera al bar, aspettava sul comò”²⁸. Così è anche per Ferranini: pronto per entrare attivamente nel gioco della vita (affettiva e matrimoniale, sociale e politica), mai gli riesce di costruire qualcosa tale per cui egli possa dirsi realizzato.

²⁷ Scrive Calvino a Morselli a proposito del *Comunista*: “dove ogni accento di verità si perde è quando ci si trova all’interno del partito comunista; lo lasci dire a me che quel mondo lo conosco, credo proprio di poter dire, a tutti i livelli. Né le parole, né gli atteggiamenti, né le posizioni psicologiche sono vere. Ed è un mondo che troppa gente conosce per poterlo «inventare»”, V. Fortichiari, *Morselli in cerca...*, senza numeri di pagina, terza pagina del documento in PDF.

²⁸ G. Morselli, *Il comunista...*, p. 165.

Conclusioni

Il comunista Ferranini, dalla prima all'ultima pagina della narrazione, è un uomo costantemente colto "sulla soglia dell'ultima decisione, nel momento di crisi e di rivolgimento incompiuto – e non predeterminabile – della sua anima"²⁹. Questo, insieme alla sua condizione di persona che si vede piccola, insoddisfatta, irrealizzata, fa di lui un personaggio in perenne unica compagnia della sua solitudine. Unico, isolato, irrecuperabile, egli è – morsellianamente, potremmo aggiungere – un condannato alla solitudine, per giunta per sentenza emessa da se stesso: "la sua tristezza selvatica, le sue cupe ossessioni, colorano gli ambienti che attraversa di tinte smorte e soffocanti, li avvolgono in una caligine da cui affiora la sagoma d'un uomo irrimediabilmente solo"³⁰. Con *Il comunista*, Morselli presenta la solitudine umana scambiata per vita quotidiana: ed è proprio sulla base di questa dimensione di solitudine del protagonista, vissuta potremmo dire a oltranza, che si fonda la grandezza del personaggio Walter Ferranini: un eroe di un'eroicità raccontata in *pianissimo*; non un superuomo perennemente vincitore nei confronti di una schiera di avversari sempre debellati e annientati, quanto invece una persona comune che vive, come coinvolto in un turbinoso viaggio sui binari obbligati di un treno, la sua

303

ineluttabile solitudine – almeno fino all'ultima pagina del libro. Nonostante il continuo tormento di sentirsi deluso da se stesso, dal mondo (Europa o America che sia), il suo vedersi e sentirsi piccolo, grigio, non arrivato, non ne fa un perdente; dalla sua storia, al contrario, emerge un vero personaggio, un grande protagonista, in virtù proprio del suo rendersi sempre vittima disponibile della sua componente di solitudine.

A questo punto, è possibile notare come la solitudine di Ferranini non sia solamente un ostacolo alla sua felicità, ma soprattutto una caratteristica e una prerogativa. Questo ci autorizza a presentare personaggi quali Ferranini tramite il termine di *solì* – e qui proponiamo tale parola nella sua doppia accezione di solitudine e di astro lucente: *solì*, in quanto cioè eroi, di solitudine, che per propria natura (grazie al loro stile di vita) fanno luce non solo all'interno del gruppo dei personaggi, ma soprattutto illuminano l'intera narrazione, che per questo diviene – molto più che semplice intrattenimento – un incontro illuminante, con un personaggio memorabile. Per Walter il

²⁹ A. Cortellessa, «"Es ist genug". Guido Morselli sull'estrema soglia», *La scrittura. Rivista letteraria trimestrale*, I, 4, inverno 1996 / 97, p. 7. Cortellessa cita Bachtin a proposito di Dostoevskij.

³⁰ A. di Grado, *Il borghese e l'immensità*, in A. Santurbano, F. Pierangeli, A. di Grado, *op. cit.*, p. 72.

lettore non potrà fare a meno di sperare per il meglio, riguardo all'esito del suo ultimo viaggio, in cui il comunista, dopo aver dato uno sguardo ai giornali: "si affibbiò la cintura. Pensò: mangio, poi mi addormento"³¹.

Bibliografia

Opere letterarie

Morselli, Guido, *Il comunista*, Milano, Adelphi, 1976, ed. digitale
Morselli, Guido, *Dissipatio* HG, Milano, Adelphi, 1977

Opere scientifiche

Brullo, Davide, "Il padre, le donne, i rifiuti. Istantanee di Guido Morselli", *Mosaico italiano*, XIII, 189, p. 16-19
Cortellessa, Andrea, «"Es ist genug". Guido Morselli sull'estrema soglia», *La scrittura. Rivista letteraria trimestrale*, I, 4, inverno 1996 / 97, p. 5-16
Costa, Simona, *Guido Morselli*, Firenze, La nuova Italia, 1981
Fortichiari, Valentina, *Cronologia*, in Guido Morselli, *Romanzi*, vol. I, Elena Borsa et al. a c. di, Milano, Adelphi, 2002
Lessona Fasano, Marina, *Guido Morselli. Un inspiegabile caso letterario*, Napoli, Liguori, 1988
Rensi, Giuseppe, *Lettere spirituali*, Milano, Adelphi, 1987
Santurbano, Andrea, Pierangeli, Fabio, Di Grado, Antonio, *Guido Morselli: io, il male, l'immensità*, Niterói – Rio de Janeiro, Editora comunità LTDA, 2011
Terzioli, Linda, «"Quand l'amour meurt". I personaggi orfani di Guido Morselli», in *Limine-Quaderni Letterature Viaggi Teatri*, Roma, Edizioni nuova cultura, 2012, p. 117-138

Sitografia

Fortichiari, Valentina, *Guido Morselli in cerca di editore*, URL: https://www.fondazionemonadori.it/wp-content/uploads/2018/12/Fortichiar_Morselli.pdf (accesso: 6.06.2021)

Nota biobibliografica

Stefano Cavallo, Ph. D è docente di lingua, letteratura, gestualità e cultura italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Łódź, Polonia – Dipartimento di Italianistica. Nell'ambito della ricerca scientifica, si interessa di autori contemporanei in lingua italiana; in pas-

³¹ G. Morselli, *Il comunista...*, p. 268.

sato si è occupato di studi linguistico-letterari e anche letterario-teatrali, ha collaborato con la Cattedra di Letteratura del viaggio dell'Università degli Studi della Tuscia, Viterbo. Si è laureato *cum laude* presso la Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma con una tesi su Giovanni Verga (*Giovanni Verga, il passaggio dalla novella al dramma*). È stato giornalista professionista per la pagina culturale di Radio Vaticana (Città del Vaticano) e per diverse testate giornalistiche italiane. Si occupa anche di produzione letteraria (Paoline, 2010; Diapason, 2009; Radio Vaticana 2009; La Lontra, 2006; RAI-Radio 1, 2005; Città nuova, 2003; B&C, 2003). Tra le sue ultime pubblicazioni scientifiche: S. Cavallo, *Analisi di enunciati ironici nella lingua italiana della cultura e dei media tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI*, Łódź, WUŁ, 2019.